

L'ANTEPRIMA ALL'ARLECCHINO

UN UOMO SENZ'ALI NEI TESTI DI GABER

« Anche per oggi non si vola »: con questo titolo Giorgio Gaber ha presentato domenica sera, in anteprima assoluta, al Teatro Arlecchino di Voghera, il suo nuovo spettacolo.

Non è la prima volta che lo artista milanese sceglie Voghera — cui lo legano vincoli d'amicizia con i dirigenti della SOMS « Lo Stanzone » — come banco di prova per i suoi lavori; ed anche in questa circostanza Gaber è stato compensato dall'entusiastica partecipazione del pubblico: sala gremita — molti gli spettatori in piedi o seduti per terra — e numerosi applausi a scena aperta. Presente pure il sovrintendente alla Scala, Paolo Grassi.

« Anche per oggi non si vola » è il quinto lavoro di Gaber (e di Luporini, suo compagno di creazione), sempre sotto l'egida del Piccolo Teatro di Milano. Una storia iniziata col « Signor G » e proseguita fino a « Far finta di essere sani », seguendo l'evoluzione di un discorso che, ricco di contenuti satirico-sociali.

Rispetto a « Far finta di es-

sere sani », Gaber e Luporini (la direzione musicale ed il coordinamento sono di Giorgio Casellato) hanno rinnovato quasi tutte le canzoni. Poiché le sopravvissute (« L'elastico », « Il narciso », « Maria », « La neve... »), in un contesto che propone non più il problema della divisione, tanto sottile di non esistere, tra « sani » e « pazzi », ma quello di un'esistenza talmente ancorata al banale da perdere contatto con la fantasia (« Op, op, op ») e con la realtà (« L'uccello »); l'uomo di « Anche per oggi non si vola » sente il peso del suo « corpo stupido » che non sa usare ed è intrappolato in una gigantesca ragnatela, che lui stesso crea, fatta di convenzioni, di ipocrisie, di paure, di perbenismo, di parole.

La satira, spesso, si fa più corrosiva che non negli altri spettacoli ed anche più precisa, nella sua connotazione politica. E gli agganci all'attualità non mancano, con allusioni precise a fatti e personaggi (« I gag-men », « Giotto da Bondone »).

Gaber si esibisce nel suo ormai consueto repertorio mimico, con la bravura che tutti gli riconoscono. Forse le musiche — non troppo facili ed orecchiabili — non lo aiutano molto a « riscaldare » il pubblico, chiamato di continuo a « scoprire » (ed a verificare dentro di sé) il significato di canzoni e monologhi.

C'è — per quanto abbiamo colto — una crescita di « raffinamento culturale » nel discorso di Gaber; il che, in fondo, ci pare un po' incontrasto con la sua tematica ferocemente « anti-intellettualistica ».

Applausi fragorosi alla fine e numerose « chiamate ». Gaber, al solito, non ha rifiutato i bis, ma, a sottolineare forse il passaggio ad un momento di maggior rigore e di critica più riflessiva, ha scelto anche in questo caso due brani più amari che comici, rifiutando la facile presa de « I borghesi » o la comicità, un po' fine a se stessa, di « Madonna dei dolori ».

g. g.